

Giovedì 23 luglio 2020 – 16° settimana del tempo ordinario

Festa di S. Brigida

Gal 2,19-20; Sal 33; Gv 15,1-8

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”.*

Protagonista principale di questo brano è il tralcio, cioè noi. Per volere del vignaiolo siamo innestati nella vite che è suo figlio Gesù. Il tralcio per sé stesso non può portare frutto, ciò che lo rende fertile è la linfa che riceve dalla vite ma, sempre per volere del vignaiuolo, siamo liberi di permettere alla linfa di nutrirci o meno.

In base alla scelta del tralcio il vignaiuolo applica due diverse opzioni di trattamento:

lo recide, in caso non porta frutto;

lo pota, se produce frutto.

In ogni caso il tralcio ha bisogno di tagli.

Il taglio procura inevitabilmente dolore, sofferenza ma è necessario al fine di rendere fecondo il tralcio e permettergli di dare frutti saporiti.

Ogni volta che avviene la potatura l’energia della linfa si concentra sul tralcio, lo rinvigorisce; privandolo di ciò che è superfluo gli dona nuova vitalità.

Ma Dio non è un vignaiolo omicida e non opera senza il nostro permesso. Allora quale soluzione adottare per perfezionare i frutti del nostro cuore?

Gesù ci invita ad essere noi stessi i vignaioli e ci chiede di avere il coraggio di potare i tralci che nella nostra vita ci impediscono di portare frutto.

La potatura comporta delle scelte, dei tagli da fare che riguardano tutta la sfera della nostra esistenza.

Le scelte comportano sacrificio, dolore. La scelta di Gesù ha avuto come risultato la croce. Scegliere e tagliare è fare un investimento per realizzare il progetto di Dio nella nostra vita, per raggiungere la felicità piena.

Michelangelo tra tutte le arti praticate prediligeva la scultura perché, al contrario delle altre dove per creare è necessario aggiungere, con essa poteva scoprire la forma già presente nel materiale grezzo, e per tirarla fuori doveva solo lavorare “per via del levare” e non per “via del porre”, come accade, invece, nella pittura o nella modellazione dell’argilla e del bronzo. È lavorando per sottrazione che il marmo rivela la bellezza che in esso si cela!

La stessa cosa accade con la potatura: si tira fuori il frutto che in potenza è già presente come prodotto del tralcio ma per tirarlo fuori è necessario togliere il superfluo.

Quale è il superfluo che impedisce di dare frutto alla tua vita? Che nasconde l’opera d’arte che Dio ha messo in te?

Dio ci chiede di analizzare la nostra vita per individuare i tralci parassiti. Dobbiamo eliminare tutto ciò che nasconde il bello che è dentro di noi. A volte è necessario eliminare anche ciò che apparentemente ci sembra buono ma che ci toglie le energie per essere ciò che Dio vuole che noi siamo.

Dobbiamo eliminare il nostro *fare* superfluo, il nostro *correre*, i nostri *affanni* che ci tolgono il *fiato* e ci impediscono di raggiungere il traguardo. Facciamo tante cose e alla fine finiamo per non fare

nulla fatto bene. Come la vite che non è stata potata produciamo tanti piccoli grappoli ma senza sapore né colore che non fanno gola a nessuno.

È necessario chiedere al Signore il dono del discernimento, l'arte del togliere ciò che ci impedisce di essere fertili. Il discernimento è un dono dello Spirito Santo che ci insegna a saper scegliere cosa tenere e cosa gettare via per potenziare il nostro frutto.

Se non siamo capaci di scegliere per noi stessi non possiamo pretendere di insegnare agli altri a vivere l'essenziale. Non possiamo essere cristiani contagiosi, testimoni del bello e del bene... Non serviamo ad altro che ad essere tagliati e gettati nel fuoco!